

L. POLACCHI  
**ODE VESTINA**



**PER VNA VITTORIA  
CON L'AVTO**



*Questo carme è dedicato, con umile animo e ne  
l'occasione d'una Magnanima Presenza, ai morti  
abruzzesi nella gloria patria, ed ai vivi sicuri  
nelle gare dell'energiche forme e del lieto lavoro.*



**F**RATERNITÀ, su per le umane soglie  
verdicanti d'oblio eco d'eterno,  
réggine, innanzi al verno,  
ne l'oro estivo, a le piú immuni voglie.

Dura virtù, pe' buoni,  
ne l'inclite canzoni:  
eroi d'ali purpuree n'han ghirlande  
nel pieno fòro, ove l'inneggio alterno  
fior di lagrime coglie e gloria spande.

**P**ERDUTA in Dio colonna, ardua Maiella  
ond'effondesi al dí fumo nel cielo,  
madre d'argenteo gelo!  
úbero sei di sogno e di favella.

Ma tu, fratello, ai cupi  
torrenti dei dirupi,  
Sasso d'Italia, in tenebre il tuo lampo  
di porpora e una fuga ánimi anelo  
al mar de la procella, e morte e scampo.



**C**ONCEDIMI, o Virtú, qual nume porre,  
d'un canto che de' forti abbia il bagliore,  
il moderno vittore,  
ch'oggi, adorno di coppa il pugno, è torre.

Bando d'araldo ai lidi  
titolo die' tra' fidi,  
e un Eroe di battaglie il nome offriva;  
onde famosa è in conviti d'onore  
nova Città, sí a sciorre inni festiva.

**S**CENDE dal Dio a le virtù mortali  
ogni fattura, e il pianto: indi le fiere  
man' che di rosse schiere  
macchine e ardir dirigono in su l'ali.

Arco de la mia lira,  
or tu, già, oltre tua mira,  
- correndo i carri da la bronzea guancia  
l'alea solar de le veloci sfere -  
fior dei senni immortali un detto lancia.



**D**I VELOCE rasoio in fra due tagli,  
a gli orecchi, sonanti avida meta,  
svolge la via sua seta,  
benda angular micante aurei spiragli:  
    e gonfiasi la terra  
nel volo ai lati, e assera  
de le distanze in cumulo il raccolto,  
di retro a sé. Ché un turbine inquieta  
per orrendi sonagli il frutto folto.

**C**OSÍ l'aratro arida lustra fende  
di solatio maggese, umida zolla  
nera rovescia, e insolla;  
piú fertile promessa vasta rende:  
    di retro a te, bifolco,  
sparte natura un solco,  
placida antica madre; se il tuo polso  
resse forte vibrando. Poi corolla  
d'oro granito apprende l'uom non bolso.



**F**ERTILE di pescaie! a te d'intorno  
vicin' famosi albergano; maestri  
essi d'aratro, e destri  
in rosse vigne, covo d'inni a storno:  
altri a' verdi declivi  
maestri son d'olivi  
e de' frantoi unti di liquide ambre,  
altri a bollir bitume navalestri,  
altri ad arder di forno inferi e alambre.

**M**ASTRI di battifondo altri a le brecce  
di triturate zanne. Iscatenata  
mole di rovesciata  
acqua per altri Idea lancia alle trecce.  
Ma piú diuturna e umíle  
de l'artigian gentile  
l'opra in silenzio sta: mense e veroni  
per bionde e bimbi, e plaustri ove narrata,  
Madonna, tu, del lecce, ardi i ladroni.



**O**R, SOPRA l'acque, o Aterno, di chiara,  
non su quelle, onde menstrua e lutulenta  
gorgia rosseggia, avventa  
tu l'ala calma a specchio de l'ombria:  
    poi betulle e pupille,  
e nevali e tranquille  
capanne del guardiano alma e pia sera  
benedirà, ne l'ora che piú stenta  
speme ed angustia, e in via va la preghiera.

**F**ERTILE notte, adempi: un Condottiero  
norme porgendo, a pace volga ogni onda,  
qual fe' al ben forza immonda;  
in placida concordia vólto altero!  
    poiché sol morti i vanti  
storia apprendono e canti,  
né come galla sughero parola  
va del poeta in su le lodi: fonda  
d'amor corrente, al vero apre ei sua scola.



**C**ADDERO. Come l'are di topazio,  
carni bruciate a le flagranti vampe,  
crocichiodate stampe,  
or son tuoi marmi, o chiostra d'Alpi, o strazio!  
    onde orazion n'è lode  
data al petto del prode.  
Sorte d'Italia, in lirico diletto,  
entro cori de' morti e meste lampe,  
fa piú santo in ispazio inno d'uom schietto.

**P**RIMO fu quel d'un proclamato in armi,  
Maestro solitario, o triste assenza!  
de le forme Eccellenza,  
ne l'armonia real, brio d'aurei marmi...  
    Pollice ai tocchi esperto  
d'universal concerto,  
molteplice unitaria vital luce,  
oda Egli il minorita sua semenza,  
pe 'l vero che tra' carmi anima induce.



**M**ORTO a Te pure è il tuo Fratello. Tratto  
dai colori d'Aligi il tempo ha il lume,  
e un pianto per le brume  
versa la sera. Il suo volto è disfatto.

Solitaria è la tomba:

- Risorgerà, mia tromba!

Pure, Perpetuità per catenato  
giure trasmessa una dovizie assume.

E n'è eterno, sul fatto, impeto alato.

**A**MOR di vita amor di morte. Al Tempio!  
Signor de la contrada, a te il Fratello  
entro ai marmi del Bello  
ha sepolcro e d'onor spada da scempio.

Dritto n'è d'alta norma,  
e decoro n'informa.

Pur, ne l'ocaso, per la rosea valle,  
dolce velare ed indugiar stornello  
vuol l'ali erme sul tempio. E breve è il calle.



**F**RATERNITÀ d'Eroe! blando ritardo  
ver' la montagna antica, scolta eterna!  
Pur per me una lucerna  
posta fu al suolo; or, ciecata, pur l'ardo.

Pianse il fanciul poeta  
notte d'amor secreta:  
non biancheggiando l'armi aperta tomba,  
non cuor vampando e gioventú; prosterna  
quel pio fato codardo e una colomba.

**E** IL POETA fanciul l'ebbe a' suoi piedi,  
bianchi nel tremular d'elettriche ire.  
Fulmine, o Dio, in tue mire?

O l'innocenza, a desolarla, chiedi?

Corse egli allor sui rovi  
di lotta, ai segni novi  
de la Patria, a' suoi sangui; o verminosa  
cattività die' bruno verbo. Or Lire  
mite spiana agli eredi, arca pomposa.



**D**OLOR, dolor, sorgi fraterno adunque,  
e i figli abbraccia, e l'ere avventa: e tome  
di quei che furon, forme  
del renovante di, prendi in ovunque.

Di Pietà madri nostre!  
Fa ch'ove un Figlio uom prostre,  
su le ginocchia assunto abbia un sudario:  
itala giovinezza o spaldo informe  
del ferrato Qualunque al di precario.

**F**OSCO bastion t'è sacro e fatta è pira,  
o Pescara dei grandi! E tu pur m'odi,  
galeoto che gli odî  
per crivelli versasti, amplia tua Lira.

Dittator, che dal monte  
verbo ed atto di fronte  
proclamasti, e n'uscir liberi i servi,  
mischia in vestina terra tue melodi  
del tuo popol fra l'ira! e, morto, i nervi.





**FO GRAZIA** della oscurità e durezza, vecchie accuse: ognora però proporzionate, un po' anche, via!, al calibro spiritale del lettore e dell'epoca.

La fraternità di Gran Sasso e Maiella (st. 2.) è pur mito antichissimo d'Abruzzo.

*L'Eroe di battaglie* (st. 3.), titolare della Coppa, la cui alea si corre sul circuito di Pescara nell'agosto d'ogni anno, è il Capitano di fanteria Tito Acerbo, medaglia d'oro († Croce di Piave - 1918).

Su Pescara, *nova Città* (st. 3.), potrebbe ricordarsi il vaticinio regale con questa lapide: *Da gli spaldi del forte — che qui fu del Borbone — Vittorio Emanuele II — movendo incontro a la Gloria Garibaldina — e alla Realtà Magnanima de l'Una Patria Latina — vaticinò la sorte — de la Pescara ventura — « Quale magnifico spazio per una grande città! » — O risorgenti — fra le travagliate forme de' popoli — issate salda — la volontà concorde — A. MCMXXXII — E. F. X.*

I *vicin' famosi* (st. 7. e 8.) dell'antica e nova Città si chiamano Vestini, Aprutini, Teatini, Frentani. Le loro opere e i loro giorni antichi son noti all'uomo per diritto: le industrie e i traffici moderni son noti per meriti forti e gentili.

Noto e popolare (st. 9.) è il rossore mensile del Pescara, scarico d'acqua d'un tintore dalle mille mestiche.

*Né come galla sughero parola Va del poeta* (st. 10.) piaccia ai poetini e politicucci, prego.

Non la sola Eccellenza di Gabriele d'Annunzio nei carmi (st. 12.), ma ne la virtù guerriera e nell'indole del suo sogno, è doverosa scola per l'abruzzese. Così s'adempia il voto del minore, avanzato con divoto, reverente e libero animo.

A ben conoscere la fraternità dannunziana per F. P. Michetti (st. 13.), leggansi due lettere di Gabriele in: *Tomaso Silani - F. P. Michetti*; Treves - Treccani - Tumminelli 1932, pag. 77, 78. Esse, unite con la più recente lettera per la morte del Treves, e con alcune frasi d'una lettera all'odierno Abate di Pescara, orientano in senso tutto nuovo la critica dannunziana.

« Mio caro Ciccillo, — scriveva d'Annunzio il 4 gennaio 1891, — potei vedere Barbara ieri, e le parlai, tra le altre cose, dei tuoi auguri che avevo ricevuti allora allora. Ella mi disse: « Coraggio. Sono auguri che valgono *venendo da quel cuore* ».

« Anch'io pensavo, dentro di me, lo stesso pensiero. E, in mezzo a questo squallore infinito, la mia anima non si dà all'ultima disperazione *perchè è ridotta a te*.

« Tu sei la sola creatura umana, di cui non ho mai dubitato, di cui non dubito, di cui non dubiterò ». — E continua:

« Da molto tempo noi siamo fratelli: e tu non mi hai dato mai, mai, mai un dolore, non hai mai offesa, nè pure col più piccolo urto, la mia anima ammalata e traviata.

« Quando io ti sono vicino e metto il braccio sotto il tuo, sento nascere dentro di me un sentimento ineffabile di sincerità, di orgoglio e di abbandono, dolce e pur virile: d'una essenza così pura che quasi mi pare non umana. E il mio cuore, già tanto disgustato e tanto stanco ed anche un poco vile, conserva il tremito della commozione lungamente come un profumo.

« Addio. Sono solo e sto poco bene. Iersera ricbbi la febbre, che credevo già vinta. Che male tenace! » -

E il 15 luglio 1892:

« Io ho ancora il cuore commosso dalle consolanti parole che tu mi dicesti, ier l'altro, su la via di Francavilla: lo ti debbo *tutto*. Io sono profondamente convinto che, senza di te, in questi ultimi tempi di orribile vita io non mi sarei salvato.

« Tu hai sollevato da una certa ruina la mia anima e la mia intelligenza. Tu hai tenuta viva in me la *Fede* che stava per morire: la fede nella nobiltà e nella dignità umana. Io credo che lo spirito umano possa innalzarsi quasi divinamente su la bassezza comune, *perchè conosco te*.

« Se tu potessi leggermi dentro e indovinare la profondità della mia devozione, penso che ne avresti gioia.

« Mio caro, caro amico, mi si velano gli occhi, di lacrime.

Anche questo sentimento nuovissimo io debbo a te: la commo-  
zione pura della bontà ».

Piú non piacque all'ultima biennale di Venezia la Figlia di  
Jorio michettiana (st. 13.). E' morta dunque? vigendo la polvere  
e la necessità famelica e secca di questo XX secolo? Ma l'eter-  
no? o, almeno, la sua apparenza?

La tomba dei Baroni dell'Aterno (st. 14.), nobiltà non  
« nova » ma « renovata », chiude ora in Loreto la salma tras-  
lata di Tito.

La tomba familiare dell'autore (st. 15.), casato civile d'an-  
tico studio, chiude in Penne la salma d'altro Tito, morto in  
altra guerra, pur lui fratello in medesima fraternità, figlio pur lui  
d'addolorata, il professore G. B. Tito Polacchi: e con lui, sposo,  
la sua compagna, Cesira dei Barberini romana. - (†† in Castella-  
mare il 4 ottobre MCMXII, fulminati, presso il talamo).

L'autore, combattente volontario, prigioniero con arme in mano  
(st. 16.), siede addetto oggi al « Donato », con lieto volto.

Il Risorgimento d'Italia ha sempre proclamato in unità di  
gratitudine (st. 17.) la santità degli eroi guerrieri e quella dei  
patrioti galeotti e giustiziati.

Il Bagno borbonico di Pescara (st. 18.) dette all'Italia, ac-  
cese scelte, il vigile dolore di cento e piú galeotti meridionali:  
da « una porzione dei 42 del Settembrini » e da 56 fra quelli di  
Sapri, a Clemente de Caesaris, e al forte, taciturno e folto gruppo  
degli Abruzzesi. Leggansi quelli fra i loro nomi, che non tra-  
volse l'oblio, e diciotto nomi di morti nel Bagno, fra cui due  
uccisi, in: *Clemente de Caesaris - Scritti - Vol. I*; le loro vi-  
cende nel *Diario di Baldassarre de Tullio*; e la lapide nei  
resti del Bastione in Pescara.

Clemente de Caesaris (st. 18.), poeta, galeotto, prodittatore  
degli Abruzzi, repressore di reazione, espugnatore del forte di  
Pescara, portiere cioè dell'accoglienza meridionale ai Sabaudi,  
deputato antiparlamentare e antiservile, è vanto di Penne (1810-  
1877), che però non gli pone memoria alcuna. Proponiamone  
quindi qualcuna, noi.

Nell'ossario comune del cimitero di Penne, ove il de Caesaris non riposa, ma freme, la seguente: *A — Clemente de Caesaris — qui nell'ossario comune — mischiati al suo popolo i nervi — lungamente da la città misconosciuto — da la regione obliato — a la Patria ignoto — ma tra catene e sangue ed esilii — monito d'un tremendo volere — poeta d'un cantico eterno — « la libertà d'Italia » — quiete e gloria — I concittadini non più immemori — : MDCCCX-MDCCCLXXVII: — Sollevazione pennese 1837 — esilio di Venezia 1838 — carceri di Teramo 1838-1840 — vigilanza speciale 1840-1848 — barricate di Napoli 1849 — carceri di Teramo 1849-1851 — bagni penali galere e prigioni di Pescara Foggia Brindisi Nisita 1851-1859 — avvelenamento e fucilate nel Bagno 1854 — cospirazione militare nel Bagno e processo 1853-1856 — esilio di Bovino 1859-1860 — pugnalate di sicari politici 1859 — prodittatore degli Abruzzi e governatore 1860 — resa del forte di Pescara 1860 — repressione reazione 1860 — repressione brigantaggio 1861-1867 — deputato I. legist. nazionale.*

Quest'altra, sulla tomba familiare dei de Caesaris, pure in Penne: *Questa tomba gloriosa — rinchiude le ossa di — Domenico de Caesaris seniore — Nicola de Caesaris — Antonio de Caesaris — Achille de Caesaris pittore — Angelica Farina in de Caesaris — Crocifissa Farina in de Caesaris — cospiratori galeotti profughi carcerati — per l'Italia libera ed una — deputati ne' Parlamenti — Bene meritano della Patria — MCMXXXII E. F. X.*

E in Pescara, a ricordare la caduta del forte: *La fortezza borbonica — che qui fu gloriosa di secoli — ancor munita e guerriera — Clemente de Caesaris — prodittatore — con suoi mezzi e suo ardore — espugnò disarmò — al Re d'Italia sgombrando il percorso — de l'Unione meridionale — XIII-XIV Settembre MDCCCLX - A. P. R. M. - A. MCMXXXII E. F. X. — Che potrebb'essere gemella di quella per il passaggio e vaticinio del Re. Come si vede, adunque, noi crediamo ancora nell'efficacia delle pietre.*

Dei sette martiri di queste contrade, i santi Massimo, Zopito, Cetto, Venanzio, Donato, Comizio, Luciano, affogati nel Pescara, protettori delle città nostre consorelle (st. 19.), che

l'Aterno congiunge in anello, da Casauria, ancor marmorea e fresca, ove il fiume rientrando formava una ridente e pescosa isoletta (Piscaria), alla larga e placida foce, così narrano alcune tavole votive (Cattedrale di Penne):

*Dopo tant'anni e lustri che fur cento  
L'Angel' rivela al Vescovo di Penne  
Quali santi patiro il fier tormento.*

*Lieto sen va il Pastor, e il luogo scorge  
Al suave odor cinto di luce intorno,  
E i martiri dell'acqua alza e risorge.*

*Con mille sacre insegne i sacerdoti  
Portano in Penne i corpi, e il popolo gli erge  
Sacri tempi ed altar' con mille voti.*

Includendo fra questi santi anche Cetto e Zopito, mi son discostato da alcuni agiografi ed ho preferita la tradizione settenaria, piú poetica e piú unitaria. Essa fa, anzi, fratelli i « martiri aterнинi ».

Umbilico d'Italia (st. 20.) richiama questo Abruzzo Giuseppe Mazzini, repubblicano non indegno d'una Corona: « L'Unità era ed è nei fati d'Italia. Ad essa, come a intento supremo, accenna - fin da quando il germe della nazionalità italiana fu cacciato dalle tribù Sabelliche nella regione Abruzzese, tra le nevi del Maiella, il Gran Sasso d'Italia, *umbilicus Italiae*, e l'Aterno - il lento ma continuato e invincibile moto della nostra Civiltà ». (G. Mazzini - Dell'Unità Italiana - Scritti - Vol. III, pag. 303 - Imola - Ediz. Naz.).

Le LL. AA. RR. i Principi Ereditari Umberto e Maria Josè di Savoia (st. 20.) sono in Pescara nei dí 13, 14 e 15 di questo Agosto MCMXXXII — E. F. X.







